

# La formatività dell'arte nell'Estetica di Hegel. Note

Franco Cambi

1. La riflessione sull'arte ha accompagnato tutta la vita di Hegel. Dai primi anni di studio su su fino agli anni di Berlino, in cui in modo organico segue concerti, mostre, sviluppa letture, si nutre in modo costante di esperienze artistiche e del presente e del passato. Tutto questo "lavoro estetico" ha dato a Hegel una fine sensibilità rispetto al mondo dell'arte e un'informazione capillare sulla storia dell'arte stessa che saranno messe al centro sì della sua sintesi finale (le lezioni di estetica tenute dal 1820 al 1829 a Berlino, in ben quattro corsi universitari), ma che accompagneranno la stessa formazione del suo sistema filosofico in modo preciso, tra la *Fenomenologia dello spirito* del 1807 e l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* del 1817. Via via in modo sempre più netto l'arte occupa un luogo-chiave dell'evoluzione, universalizzazione, paleizzazione dello spirito. Si fa così un "passaggio" decisivo della sua manifestazione come Spirito Assoluto: unitario, organico, autocosciente di sé come Idea.

2. L'Idea in Hegel è l'unità di tutto il reale pensato nella forma del concetto, risolto però nel sistema dialettico di tutte le categorie, fino alla loro condensazione sistematica nella Logica. Ma tale fascio dinamico di concetti sta poi dentro la Natura e lo Spirito, cioè dentro la Storia, poiché la Natura si dà sempre e come conosciuta e come trasformata dal lavoro (umanizzata e posta per l'uomo), quindi assimilata nello Spirito che è poi l'insieme della cultura umana, così come si è storicamente prodotta e come concettualmente si disegna, secondo un *iter* di ascesa verso l'autocoscienza filosofica. Nel momento in cui empiria e idealità, particolarità e universalità, finito e infinito, cosa e concetto si uniscono in una mediazione simbolica e organica, lì si determina l'arte che nel particolare fa emergere l'universale e in questo sottile gioco di rimandi deposita e il suo significato e il suo valore. Valore anche filosofico, ma adombrato in forma simbolica e non espresso nella purezza del concetto, che avrà bisogno per disvelarsi dell'oggettivizzazione del mito e dell'entificazione dello Spirito nella religione, per poi demitizzarne l'apparato concettuale e dispiegare il puro regno dell'autocoscienza filosofica, come pura trama di riflessività concettuale, ma che si elabora sul e attraverso il travaglio dell'esperienza e delle sue forme storiche e teoriche in complessa ascesa verso il con-

cetto puro. La filosofia dello Spirito Assoluto, infatti, si apre proprio con l'arte. Lì lo Spirito si dispone universalmente come creativo e rivolto a rappresentare la propria interiore dialettica, legandosi alla soggettività. Già da lì la dialettica finale, nella vita dello Spirito, tra vitalità e concetto e concetto nella vitalità e vitalità per il concetto, è pienamente riconosciuta. Come Hegel ci ricorda nella *Introduzione* stessa della sua *Estetica*.

3. L'arte unisce "sensibile" e "ideale" e fa apparire il "pensiero" non in forma pura. Si lega ai "sensi", ma li "spiritualizza" (o, viceversa, "lo spirituale in essa appare sensibilizzato") in quanto il sensibile si dà come esistente "per lo spirito dell'uomo". Così l'arte si palesa come bisogno universale, che "eleva la coscienza spirituale" assumendo "il mondo esterno e interno come un oggetto" in cui il soggetto "riconosce il proprio io". E li "concilia" sensibilità e idea, concretizzandosi in un'opera d'arte, la quale sta già oltre la pura realtà di "ciò che esiste" e irretisce il dato in un lavoro di fantasia. Così "essa è il razionale che è come spirito solo in quanto si spinge attivamente a coscienza, ma prima si pone dinanzi in forma sensibile quel che porta in sé".

Ma questo complesso intreccio di sensibilità e ragione ha un volto squisitamente fenomenologico e storico. L'arte si manifesta in molte forme e si scandisce secondo modelli epocali che ne contrassegnano l'evoluzione storica. Che va dal semplice al complesso, dall'astratto al più vivo e concreto, dalle forme simboliche arcaiche a quelle classiche (in Grecia e nel Moderno), a quelle romantiche (tra Modernità e Contemporaneità), ponendo al centro, nel primo caso, l'architettura e il tempio, nel secondo la scultura e il corpo umano, nel terzo pittura, musica e poesia (e in questa le tre forme dell'epica, della lirica, della drammatica). Ma Hegel anima questo schema sistemico con analisi fini di opere e autori, da Sofocle a Dante, a Petrarca etc. Con giudizi precisi su pittura, musica, poesia rivelando una finissima sensibilità estetica.

4. Ma c'è di più. In quella *Introduzione* Hegel si sofferma, sulla scia di Schiller, sulla funzione formativa dell'arte, per il soggetto e quindi sulla funzione educativa dell'arte in generale e anche su come educarsi all'arte. Sono tre aspetti di pedagogia dell'arte di alta maturità. Da sottolineare e anche da meglio studiare. Quanto al primo aspetto (la formatività dell'arte) Hegel definendola come "libera attività fantastica" la rende centrale nella formazione spirituale di ciascuno, poiché lega la sua "vitalità" allo spirito stesso, che è universalità posta in esistenza empirica. L'arte risveglia lo spirito e ce lo rende sensibile, attivo, vivo e ad esso (e nella sua molteplicità di forme) ci innalza. E lo fa con tutti i suoi linguaggi. L'arte è bisogno, è attività fantastica, è opera d'arte al tempo stesso e in questo trinomio manifesta la sua forza formativa, che innalza il soggetto concreto alla universalità dello spirito (alla sua universalità umana secondo quel modello di pedagogia della *Bildung* già presente in Hegel fin dagli anni della *Fenomenologia* e anche da prima).

Quanto al secondo aspetto (la funzione educativa dell'arte) l'arte stessa, nella sua incarnazione del concetto, opera un risveglio spirituale nell'io in

quanto lo porta oltre la sua immediatezza e lo fa secondo tre *itinerari*: “destare l’animo” (col “risveglio di tutti i sentimenti”; col “far passare il nostro animo attraverso ogni contenuto della vita”; attraverso “i nostri moti interni”, che si realizzano mediante una “presenza esterna”, in un processo di oggettivazione); “riempire il cuore” (“far sentire agli uomini tutto ciò che, sviluppato o ancora non sviluppato, l’animo umano, nella sua più segreta intimità, può avere, sperimentare, produrre, tutto ciò che la profondità del petto umano può agitare e suscitare nei suoi molteplici aspetti e possibilità”); “offrire a godimento” (aprire alla fruizione, che porta lo spirito verso l’oggetto-bello/sublime e lo rivive arricchendo se stesso e godendo di questo sviluppo interiore, che innesta nel soggetto la tensione all’ “idea”, al “nobile”, all’ eterno”, al “vero”). Così il soggetto, tramite l’altro da sé che è poi proiezione di sé, si innalza oltre se stesso e si nutre della propria umanità in generale, esaltandone la forza e la stessa interna dialettica ( che per Hegel implica la “morte dell’arte” nella religione e di questa nella filosofia: ma è questo uno degli aspetti più discussi dell’estetica hegeliana e da interpretarsi sempre criticamente alla luce dell’Idea che è poi la Totalità Razionale).

C’è poi il terzo aspetto (l’educarsi all’arte): essa ha “la possibilità di eliminare la rozzezza e di domare e educare gli impulsi, le inclinazioni, le passioni” attraverso l’osservare le dinamiche e gli effetti degli impulsi etc. Così ci libera dalla “potenza della sensibilità” pur legandosi ad essa e alle sue tensioni. Così l’arte “purifica” e “ammaestra”. E lo fa facendoci penetrare dal suo messaggio, formale e specifico, in generale e nell’opera singola, così “porta a coscienza [...] un contenuto spirituale”. Così fa emergere lo spirito e della sua crescita si fa *magistra*. Allora all’arte e nell’arte bisogna educarsi e lo si fa frequentandola: dalla giovinezza (anzi dall’infanzia) e per tutta la vita. Di essa dobbiamo farci via via intenditori ovvero competenti fruitori, attrezzandoci di un “gusto” che ci permetta scelte e giudizi sulle opere d’arte e “gusto” che va coltivato in modo permanente.

Tale funzione formativa dell’arte (ai suoi tre livelli) è consapevolmente erede, in Hegel, di Kant, di Goethe, di Schiller, di Schelling e di queste posizioni, anche “pedagogiche”, intende farsi ripresa e compimento.

In queste pagine, assai dense, dell’*Introduzione* emerge una ricca pedagogia dell’arte che tocca un po’ tutte le frontiere di questo *iter* formativo, e teorico e pratico, declinandolo in tutta la sua complessità. Una *lectio* da tenere anche oggi ben presente per dar corpo a una organica educazione estetica e a un’estetica pedagogica.

### *Bibliografia minima*

- G.W.F.Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Bari, Laterza, 1951  
 G.W.F.Hegel, *Fenomenologia della spirito*, Firenze, La Nuova Italia, 1933  
 G.W.F.Hegel, *Estetica*, Torino, Einaudi, 1963 (ma anche Milano, Bompiani, 2012)

FRANCO CAMBI

M. Gennari, *Storia della Bildung*, Brescia, La Scuola, 1995

F. Ravaglioli, *Hegel e l'educazione*, Roma; Armando, 1968